



**Tournée italiana
di Sting (Police)
Forse 2 concerti**

ROMA — È ufficiale: Sting, il biondo cantante del Police, suonerà in Italia a dicembre. Il «biondo» di Sting è arrivato ieri, via telex, da New York, dove il musicista è impegnato in uno spettacolo: la tournée italiana — che non è stata ancora messa completamente a punto — inizierà il 3 dicembre con tappe a Milano, Roma e, probabilmente, Firenze. Staccatosi da Summers e Copeland, con i quali ha collezionato i successi dei Police, Sting si esibirà in Italia accompagnato dalla nuova formazione di sei musicisti jazz, con i quali ha inciso l'album «The Dream of the Blue Turtles». Ma oltre ai «sogni delle sue tarrughe blu» (fra cui l'ormai famosissima «If You Love Somebody Set Them Free»), il cantante-chitarrista inglese riproporrà i vecchi «battaglie del Police», ma in una rinnovata ed accattivante veste jazz.

**Napoli: la settimana
Mostra del fumetto
dal 9 al 13 dicembre**

NAPOLI — Dal 9 al 15 dicembre a Napoli Mostra internazionale del fumetto e del cinema di animazione («Napolicomics»), giunta alla settima edizione. Alla manifestazione, promossa dalla cooperativa Tlc-Club, parteciperanno autori di fama mondiale: il caso del romanzo di Marguerite Yourcenar (per portare un solo esempio) è emblematico. Ma i problemi di un editore non riguardano solo le scelte. Individuare autori italiani nuovi o tradurre con largo anticipo le opere straniere, ma anche pubblicare opere dedicate a episodi della storia del movimento operaio (e molte iniziative furono prese dalla Feltrinelli in questa direzione) non garantisce di per sé la sopravvivenza anche l'editore di cultura deve saper valutare il proprio mercato (per quanto specialistico sia), agire di conseguenza (attento a non perdere la qualità delle proprie pubblicazioni), saper infine portare i propri libri in lettorati giusti. Gian Giacomo Feltrinelli, creando la casa editrice, era stato attento a questi problemi, promuovendo infatti la Edizioni distributrici associate. Era stata un'innovazione importante: rivolgere a tutti una produzione editoriale di sinistra, per lo più confinata in un mercato separato da quello degli altri editori (e troppo spesso fondato solo sulla militanza). Era stata significativa anche l'indipendenza del mercato. E di nuovo: è possibile utilizzare il marketing, per la produzione libraria (con quanto librerie modello conosce le oscillazioni quotidiane del mercato...)? Gobetti formulava giudizi taglienti («...Trenta rappresentanti dell'editoria culturale italiana...») il pubblico ha l'editore che si merita e viceversa): può essere possibile riformularli oggi?

«**R**ACCONTARE la storia della casa editrice comporta dei giudizi ambiziosi che andrebbero anche essere smentiti». Ma Vito Laterza accetta la sfida. Sa che deve «rotolare» un lungo periodo, un periodo nel quale gusto e stile, scelte editoriali e inercia di saperi sono necessariamente cambiati. Rispetto al clima culturale. E non soltanto culturale, giacché di questa azienda tutta familiare (il figlio Giuseppe e il nipote Alessandro che lavorano con Vito), festeggiano in questi mesi i cent'anni di vita.

Partiamo da lontano, dunque. Da quel lontano 1895 in cui a Bari un ragazzino di classe sette anni decise di aprire una cartoleria. Si chiamava Vito. Il padre Giuseppe, incollatore di casse da morto, gli presta il nome tenendo così d'occhio un «Gius. Laterza & figli». Un fratello di Vito, Giovanni — vero fondatore della casa editrice — si precipita da Milano a sostenere la cartoleria. Era barbiere, diventa libraio.

Ma ascoltiamo Vito Laterza: «Nel 1901 Giovanni, che aveva già dato prove di carattere editoriale, facendo tutto da sé in un ristretto come quello di Bari, ha l'idea di affrontare il mercato nazionale. Va a Napoli a incontrare Nitti e Croce. Il progetto: dimenticare la provincia. Don Benedetto aveva già pubblicato da Sandron la prima edizione dell'«Estetica» e altri saggi di carattere di storia e erudizione, per lo più napoletano. «Croce, fra gli intellettuali, si dimostra il più rigoroso e anche il più scettico sulle possibilità di un giovane volenteroso il quale però non aveva ancora dato prove di sé. E che poggiava su speranze invecchiate e inefficaci mezzi organizzativi e finanziari. Comunque lo mette alla prova. Su suo consiglio esce l'«Italia d'oggi» di King e Okey, nonché testi italiani e stranieri. Poi il filosofo affida a Giovanni la pubblicazione della «Critica» e gli invia un programma abbastanza impressionante che verrà realizzato per intero».

Siamo negli anni del conubio stretto (e fruttuoso) Croce-Laterza. Impronta fortemente idealistica ma non rigidamente crociana. «Tanto che Croce per alcune collane si associa con Giovanni Gentile. Certo, il filosofo controlla tutto ciò che viene pubblicato e tuttavia mantiene una notevole disponibilità nei confronti di scrittori, per lo più giovani, che magari non rientrano nella sua scuola». Dei nomi? «Massimo Mila oppure il Rodolfo Morandi della «Storia della grande industria in Italia». Le tesi di Morandi erano opposte a quelle espresse da Croce nel 1928 con «La storia d'Italia». Insomma, apertura di credito per intellettuali fra i quali cominciava a serpeggiare una profonda insoddisfazione sia sul versante filosofico che politico. Sono gli intellettuali che confluiranno in Giustizia e Libertà e poi nel Partito d'azione».

Ma allora il giudizio di Antonio Gramsci su Croce «papa laico»? «Io credo che il giudizio vada inteso in senso non restrittivo, che sia un giudizio da rivedere. Croce, in quegli anni, ascoltava apertamente e contribuiva che magari non provenivano dalla sua scuola». La Laterza, in questa fase, rappresenta un punto di riferimento della cultura laica e antifascista. Senza equivoci, senza cedimenti. Tanto che, dopo la pubblicazione della crociana «Storia d'Italia», si arriva alla rottura fra Croce e Gentile. Eppure Gentile fino al '28 aveva pubblicato tutto a Bari; eppure lui e Giovanni Laterza erano anche compari.

«Dopo il 1935 — continua Laterza — quei giovani intellettuali divennero sempre più impazienti. Si impegnano nella lotta clandestina. Non tollerano l'invito di Croce: «Studiate! Studiate!». Per il filosofo non è il momento di agire. D'altra parte l'invito perentorio veniva da un uomo che aveva superato i settant'anni. Così la cultura, benché di ceppo crociano, prende altre strade. La strada dell'Einaudi».

DON BENEDETTO non vuole ascoltare i fermenti politici e neppure che gli si affida la filosofia della scienza, l'esistenzialismo, la fenomenologia che premono dietro le Alpi. Ma che volete da un filosofo di più di settant'anni? Atia casa editrice non rimane che identificarsi, anzi avvinarsi alla difesa che Croce fa del proprio sistema filosofico. Una Laterza tutta cro-

«Abbiamo festeggiato i venticinque anni, adesso dovremmo ricominciare con i trenta? Io al compleanno di Villadeati non ci vado». Capriccio dispettoso di un invitato oppure rifiuto delle celebrazioni? Ma questo 1985, nel quale la casa editrice Feltrinelli compie trent'anni e la Laterza cento, avrà pure un suo senso. Hanno senso, cioè, i contributi di Bobbio e Garin o De Felice raccolti nel volume «Cento anni Laterza» e hanno senso il seminario internazionale su «Progetti e speranze dell'editoria europea» della Feltrinelli e ancora la festa a Villadeati e quel fior di cataloghi pubblicati dalle due case editrici. Il fatto è che queste case editrici, dopo anni difficili e tristi, vogliono riaffermare la loro identità culturale. Quello che sono stati, certo, ma anche quello che vogliono continuare a essere. I libri, nel nostro «villaggio globale» non sono più, di per sé, una cassa di risonanza. Anche se fare dei buoni libri è indispensabile per una editoria che si vuole di qualità. Certo, verso i primi anni Settanta si era aperto un periodo di speranza. Forse per l'editoria italiana era venuto il tempo di un mercato nuovo e più ampio. Il successo della sagittica, le edizioni economiche sembravano stare lì a dimostrarlo. Nel '77

delusione. Le perdite smentivano le attese. Addio ai libri per i giovani. I giovani non seguono più. Pretendono il volume rilegato. Bisogna riconvertirsi. Feltrinelli e Laterza (in modo diverso, quanto è diversa la loro fisionomia) vivono le dure repliche della storia (anche della storia editoriale). Il mercato si immobilizza, le tirature scricchiolano. Chi intende mantenere la qualità, si trova davanti ostacoli enormi. Telescopi, videoregistratori, videocassette, compact e banche dati: la salsa dei media tende a dare a ogni prodotto culturale lo stesso sapore. E poi c'è l'aggressività delle case editrici commerciali e le aziende rivoluzionarie e le attrezzature tecniche in pieno mutamento. In una società post-industriale, con migliaia di disoccupati, figuriamoci se non ci va di meno anche il libro. E l'editore. Sprovanzializzare, allargare la lettura, respingere le mode? Impossibile. Sono anni troppo smorti per apprezzare simili imprese. Eppure, uno sfondo culturale decente bisogna ricostruirlo. Sapendo che l'esperienza mentale del libro è il segno della vitalità di un paese. Perciò Feltrinelli e Laterza e le case editrici che tengono alla cultura fanno bene a festeggiare.

Laterza compie cent'anni e Feltrinelli trenta. Una semplice coincidenza da celebrare? No, malgrado i tanti guai dell'editoria e un mercato «stanco», queste due case editrici hanno deciso di non gettare la spugna puntando sulle idee e sulle novità. Ecco come

Auguri & Libri



Benedetto Croce insieme a Giovanni Laterza e, accanto, Gian Giacomo Feltrinelli



Laterza ha in serbo per la campagna d'autunno titoli assai stimolanti. Tra questi un lavoro di Giorgio Ruffolo, «La qualità sociale». Si articola su tre livelli. Nel primo Ruffolo fa una storia degli ultimi dieci-dodici anni tra economia e politica, svalutazione del dollaro e governi. Passa poi ad esaminare le diverse teorie che in questo periodo hanno tentato di interpretare i grandi temi della politica e della società, da Nozick a Rawls, da Luhmann a Offe. Si conclude con una parte propositiva, in cui Ruffolo tenta di individuare riforme e prospettive di un movimento rinnovatore. Il saggio dello studioso socialista sarà in libreria ad ottobre, nella collana «Libri del tempo». Dopo il Ruffolo, «L'Italia al bivio», in novembre, prenderà criticamente in esame l'attuale impostazione della politica economica.

Ancora a ottobre Laterza proporrà «Perché lei», tanti ritratti di donne di successo «dipinti» da noti autori, come Miriam Malfai per Nilde Iotti, Omar Calabrese per Raffaella Carrà, Giulio Nascimbeni per Marina Berlusconi. L'autunno terrà poi a battesimo una nuova collana di libri illustrati, che si affiancherà nel formato (e nel prezzo) alle «Grandi opere». «Titolo della nuova collana «Gulliver», che debutteranno con Gianni Borgna e la sua «Storia della canzone italiana». La collana «Gulliver» prosegue tra ottobre e novembre con «Le dive», ovvero «dalla Bertini ad oggi» (Kerich se la vedrà con la Bergman e Reggiani con la Dietrich), e poi «Il circo intorno al mondo» e «Storia della terra» dei due scienziati inglesi Catermore e Moore.

Torniamo per finire alla classica copertina nera delle «Grandi opere», che ad ottobre racchiuderà «Le arti minori d'autore in Italia», singolare percorso di Maino, Quesada e De Guttry tra gli oggetti d'uso creati nei primi decenni del secolo da grandi artisti (vedremo, ad esempio, i cuscini e le scatole di cioccolatini di Balla e i pigiami di Sironi...), mentre è prevista per novembre la «Storia del design» di De Fusco, aspetti creativi e produttivi del «disegno industriale».

Titolo per titolo tutto quello che leggeremo nell'86

Sessanta novità all'anno, cento ristampe: sono le cifre della produzione Feltrinelli, dopo la ristrutturazione del 1983, che ha portato ad una nuova veste grafica e all'edizione di nuove collane: «Presenze», «Campi del sapere», «Impronte», «Tempo ritrovato», per citarne alcune. E proprio in «Tempo ritrovato» uscirà ad ottobre una biografia di Yukio Mishima («Vita e morte di Yukio Mishima», di Henry Scott Stokes), dalla quale è stato tratto il film prodotto da Francis Ford Coppola (e diretto da Paul Schrader) presentato al Festival di Cannes.

Nelle «Ide», invece, uscirà a ottobre la proposta di una «nuova prosa», «Ide della prosa» di Giorgio Agamben, che utilizza apologetici e aforismi, favole e brevi racconti, raccogliendo trenta pezzi che sollecitano il lettore a «esporre» guardando la realtà che lo circonda. E sempre con un riferimento, questa volta molto più concreto (e con lo sguardo del «moralista») al nostro tempo, nei Saggi verrà presentato, sempre a ottobre, «Scribbili», di Edoardo Sanguineti.

Tre grandi narratori e tre grandi romanzi a novembre: dopo il successo dell'«Amante» (60.000 copie nei primi mesi dell'85), esce «Il dolore» di Marguerite Duras («una delle cose più importanti della mia vita», secondo la dichiarazione dell'autrice). E ancora «Un ospite d'onore», di Nadine Gordimer, esponente di primo piano della narrativa sudafricana, e «Buriti», di José Guimarães Rosa, riproposto, a vent'anni dalla prima edizione italiana, al nuovo pubblico, che ha decretato il successo della ristampa di «Grande sereno».

Si prepara a novembre, infine, «Grande è il disordine sotto il cielo» di Rossana Rossanda, che ha un sottotitolo esplicativo: «Idee e libri degli anni Settanta». Il testo nasce da una fortunata trasmissione radiofonica condotta, per Rai Tre, nell'autunno del 1984 e nell'inverno del 1985: attraverso dibattiti, polemiche, letture di filosofi e narratori, sociologi e scienziati, Rossana Rossanda ripropone una riflessione sull'intero decennio appena trascorso, con tutte le sue contraddizioni e le sue lacerazioni. (a. c.)

SONO ampiamente note le parole con cui Piero Gobetti, nel 1919, scrivendo di editoria sulla rivista «Energie», sottolineava che l'editore deve essere il rappresentante di un intero movimento di idee; e aggiungeva, in un frammento inedito (del 1925): «Il mio editore ideale che con una tipografia e un'associazione in una cartiera con i suoi preziosi, con quattro librerie modello conosce le oscillazioni quotidiane del mercato, con due riviste si mantiene in contatto coi più importanti movimenti di idee, il suscitatore, il rinvigorisce, non ha bisogno di essere un Rockefeller». La sua forza, anzi, non è di essere tutta nella sua capacità di moltiplicare gli affari. In queste poche frasi sono già indicati molti dei problemi che hanno coinvolto la cultura italiana contemporanea, quelle volte (tutto sommato poche) in cui si è occupata seriamente di editoria.

Editoria di cultura o editoria «commerciale»? O l'intercizio, nella stessa struttura, dell'una e dell'altra? Editoria come espressione di un movimento di cultura? O di un mercato? E di nuovo: è possibile utilizzare il marketing, per la produzione libraria (con quanto librerie modello conosce le oscillazioni quotidiane del mercato...)? Gobetti formulava giudizi taglienti («...Trenta rappresentanti dell'editoria culturale italiana...») il pubblico ha l'editore che si merita e viceversa): può essere possibile riformularli oggi?

Ogni volta che qualche occasione spinge a ripercorrere la storia di un editore, le domande appena indicate (e tante altre), i giudizi appena citati (e tanti altri) tornano alla mente. E ogni volta si considera che, di cinque anni in cinque anni, con l'aggiornarsi delle date, i problemi non sono affatto risolti (e sarebbe preferibile troppo, ma nemmeno esaminati più da vicino. Di nuovo, quindi, domande e riflessioni ritornano ora, in occasione del trentesimo anniversario della Casa editrice Feltrinelli, ricordato con un importante convegno («Progetti e speranze dell'editoria europea») e con un prezioso catalogo storico (che documenta la vita delle collane e delle collane di questi trent'anni).

LA CASA editrice nacque nel 1955 proprio per rappresentare un movimento di idee. A distanza di questi anni (e per l'entusiasmo di fondazione), Enrico Filippini, che aveva partecipato «appassionatamente» all'attività redazionale, ha scritto che la Feltrinelli «si concepì subito come un organismo politico culturale più che come impresa». Ci si muoveva dunque sul versante dell'editoria di cultura indicato da Gobetti, e il nuovo editore si circondò subito di molti collaboratori giovani, valenti studiosi di formazione marxista. Gian Giacomo Feltrinelli è dunque editore di un movimento di idee: quello che dagli anni 50 affronta (con alti e bassi, ma spesso coraggiosamente e in modo nuovo) alcuni nodi, non solo teorici, del marxismo e della storia del movimento operaio. Proprio per questo ogni dibattito della sinistra (e ad esempio quello aspro del 1956, con la crisi che si determinò all'interno dell'Intelligenza comunista), ha avuto contraccolpi sul gruppo dei collaboratori e dei consulenti della casa. Molti sono andati, molti sono venuti: il ruolo di editore di cultura e di idee non si è perduto con il passare del tempo. Chi non ricorda le lotte degli anni Settanta, quando i libri Feltrinelli diventavano spesso gli strumenti immediati della critica, vanno come operatori? (Basta pensare, per citare una collana scientifica, a Medicea e potere di Giulio Maccajaro).

Ma l'immagine della Feltrinelli, anche in quegli anni, non può essere limitata allo spray giallo che si invitava ad usare, e non era solamente l'espressione di un movimento di contestazione che stava crescendo. Contemporaneamente venivano offerte le traduzioni dei più significativi testi della letteratura straniera: e non esclusivamente latino-americana (ormai moda dopo il successo di «Cent'anni di solitudine» presentato nell'«Universale economica»). Molti dei recenti titoli di narrativa della Feltrinelli sono riedizioni: ma la prima pubblicazione (di dieci titoli, vent'anni fa) era allora passata inosservata.

Anche in questo è ritrovabile l'importanza di un editore: quando anticipa i tempi, diffondendo testi che, per anni patrimonio di un'élite culturale, diventano poi opere destinate ad un vasto pubblico: il caso del romanzo di Marguerite Yourcenar (per portare un solo esempio) è emblematico. Ma i problemi di un editore non riguardano solo le scelte. Individuare autori italiani nuovi o tradurre con largo anticipo le opere straniere, ma anche pubblicare opere dedicate a episodi della storia del movimento operaio (e molte iniziative furono prese dalla Feltrinelli in questa direzione) non garantisce di per sé la sopravvivenza anche l'editore di cultura deve saper valutare il proprio mercato (per quanto specialistico sia), agire di conseguenza (attento a non perdere la qualità delle proprie pubblicazioni), saper infine portare i propri libri in lettorati giusti.

MA ALLA crisi dell'editoria di cultura (e a questo punto il riferimento non può di nuovo limitarsi alla Feltrinelli) è arrivata anche perché, in questi anni, si è creato l'Edi non è stata affiancata, nello scorrere del tempo, da una ristrutturazione del lavoro editoriale: fermo, nelle sue fasi produttive, all'artigianato aziendale dei decenni passati. La distribuzione è dunque diventata un «capestro», e capestro è diventata la gestione di case editrici cresciute (anche negli organici) senza che contemporaneamente venisse modificata la struttura economica e industriale sulla quale contare. È la storia dell'editoria di cultura degli ultimi anni, alla quale pochi editori hanno potuto sfuggire.

È difficile oggi, anche con le nuove collane sorte dopo il 1983 («l'anno della crisi»), considerare ancora la Feltrinelli come espressione di un «movimento» ben individuabile. Ma, forse, è proprio questo un segno che la ristrutturazione ha tenuto conto del cambiamento avvenuto nella società. Nella realtà odierna un editore di cultura può innanzitutto proporre, a un mercato dominato da una produzione commerciale, opere di qualità rigorosa e destinate a durare, ancorché rivitate in un pubblico non numeroso, ma mirato. E di nuovo una scommessa, che richiede una risposta a quelle domande di qualità sollevate dalla riflessione di Gobetti. Terzi vecchi? Terzi ancora sul tappeto? I problemi sono ancora gli stessi.

Alberto Cadioli